

LA PIETRA SEPOLCRALE DI UN UMANISTA FERRARESE A CASSOVIA

Nel 1487 durante il regno di Mattia Corvino arriva in Ungheria Ippolito d'Este, il nuovo arcivescovo di Esztergom (Strigonio), un bambino appena novenne. Egli era figlio di Ercole duca di Ferrara e della duchessa Eleonora, sorella della regina Beatrice d'Aragona, moglie di Mattia Corvino. L'illustre ospite trova in Ungheria un'accoglienza degna del suo alto rango. La corte di Strigonio, con l'intervento del legato ferrarese a Buda, Cesare Valentini, è completamente pronta a ricevere l'arcivescovo fanciullo che giungeva da Ferrara con uno sfarzoso seguito. Secondo una cronaca ferrarese dell'epoca l'arcivescovo era partito con un seguito di 56 persone, ma a Strigonio la sua corte ne conta già 245.¹ Ippolito cerca di farsi amare nella sua nuova patria, ne studia anche la lingua, ma il potere arcivescovile di cui era stato investito in così verde età è di durata troppo effimera. A soli 19 anni, quando con conscia responsabilità avrebbe potuto adempiere alla sua missione, è costretto a rinunciarvi. Dopo la morte di Mattia Corvino (1490) la fortezza di Strigonio ospita ad un tempo anche la zia del giovane arcivescovo, la vedova regina Beatrice che di qui continua la lotta, senza speranza, in difesa dei propri diritti contro il successore del suo defunto marito di seconde nozze, Vladislao II, e contro l'ambizioso cancelliere Tommaso Bakócz, vescovo di Győr. Nel frattempo anche la posizione del piccolo Ippolito diventa sempre più incerta. Già nel 1492 i genitori di lui s'ingegnano di farlo rientrare nella città natale: a tal uopo, nel 1494, il duca Ercole manda in Ungheria una delegazione con a capo il vescovo dell'Adriatico, Niccolò Maria d'Este,² per ricondurre a Ferrara il figlio giovanetto. Questi difatti ritorna in patria, ma per difendere i propri interessi nel 1495 compie un secondo viaggio in Ungheria. Se non che il duca Ercole, preoccupato di vedere sempre più pericolosa la situazione del figlio come arcivescovo di Strigonio, cerca di assicurargli l'arcivescovato di Milano.³ Nel 1496 ritroviamo di nuovo Ippolito a Ferrara e, benché egli avesse progettato di trattenervisi solo otto mesi, questo viaggio segna la fine, ad un tempo, della sua carica di arcivescovo e di cardinale di Strigonio.

Il Bakócz, allora già vescovo di Eger (Agria), col fermo proposito di diventare arcivescovo di Strigonio trova il modo di costringere il giovane Ippolito a dimettersi. Nel 1497 Ippolito rinuncia alla carica di arcivescovo di Strigonio e da allora trascorre quasi ininterrottamente la sua vita in terra italiana. Nel 1498 Tommaso Bakócz assume l'arcivescovato di Strigonio e il re Vladislao II compensa Ippolito con il vescovato di Eger rimasto vacante. Ma gli interessi di Ippolito d'Este e le sue possibilità di successo lo legano oramai solo alla sua patria, all'Italia. A Roma egli diventa uno dei favoriti di Papa Alessandro VI e viene in possesso, una dopo l'altra, di prebende redditizie come l'arcivescovato di Milano e quello di Capua, dei vescovati di Ferrara e di Modena. Più tardi nella direzione della campagna militare contro Venezia egli si distingue anche come abile condottiero.

Per tal ragione il vescovato di Agria diventa per Ippolito di un interesse secondario: di rado egli ritorna a visitare la sua sede ungherese, e più precisamente, secondo le fonti finora conosciute, solo due o tre volte negli ultimi anni di sua vita, senza che perciò il vescovato di Agria perdesse per lui l'importanza materiale, date le considerevoli entrate che gli offriva. Ippolito affidava sempre la direzione del vescovato ungherese a mani italiane.

Dal 1501 al 1508 nominò governatore della diocesi di Agria e vicario generale un suo vecchio uomo di fiducia, il canonico custode Taddeo Lardi, studioso di grande cultura, amico delle arti e generoso mecenate.⁴

La sua pietra tombale tornò alla luce durante i lavori di restauro ultimati alla fine del secolo scorso nel duomo di Santa Elisabetta a Kassa (Cassovia), una delle più belle chiese gotiche dell'Ungheria. Il nome di Taddeo Lardi è tramandato alla venerazione dei posterì non solo dal suo monumento sepolcrale ma da molti documenti dell'epoca. Egli giunse in Ungheria al seguito del duca Ippolito su diretto invito della Corte ungherese, come risulta da una lettera di Eleonora d'Este. La regina Beatrice aveva ritenuto esagerato il seguito ferrarese d'Ippolito; la lunga lettera che Eleonora indirizzò al legato di Ferrara a Buda, Cesare Valentini, chiedendogli di sostenere presso la regina le ragioni che rendevano opportuno l'invio di un seguito sì fastoso ad accompagnare Ippolito nel suo ingresso a Strigonio, dice fra l'altro che Taddeo Lardi si reca in Ungheria su richiesta della Regina: «... Ve dicemo, che Noi se siamo mosse a farli deputatione de tale persone per le persuasione, et ricordi havuti da Sanctoro Bersano, et

Martinello et etiam per le lettere vostre et dela predetta Regina et come vi potreti ricordare il ni e sta scripto specifiche, che debiamo mandare Tadeo di Lardi, et anche Pandulfo . . .».⁵ A Strigonio il Lardi, in qualità di cerimoniere, compiva un servizio personale presso il duca Ippolito, e tanto il duca quanto la Regina Beatrice lo ricordano nelle loro lettere. Nella lettera in data 29 dicembre 1491 che Beatrice invia alla sorella duchessa d'Este, scrive tra l'altro: « . . . Perche so assai molestata da multi per questo beneficio del figliol de Messer Jo. Sadoletto, et vedo che infine serà costrecta et non poterò contradire de non conpiacerne ad altri, non facendo el prefato residentia come non fa; ho pensato, per non perdere esso beneficio, darlo a Tadeo de Lardi, camerero de Mons.^{re} l'Archiepiscopo, nostro commune figlio, maxime ch'el me pare ch'el meriti et perchè ancora amo dicto Messer, io desidero che habia qualchun'altro beneficio per suo figlio; . . .».⁶ A sua volta il duca Ippolito nella lettera del 25 agosto 1492 con cui ringrazia la madre per l'invio di doni, formaggi ecc. scrive: « . . . Io presentai per Tadio mio due forme de formazo ala M.^{ta} della Sig.^{ra} Regina . . .».⁷

Taddeo Lardi di certo fu degno rappresentante del suo signore anche nel suo ufficio di vicario generale del vescovato agriense. Egli si mantenne in continua corrispondenza con Ippolito d'Este informandolo dettagliatamente non solo degli affari economici ma anche della situazione politica. Taddeo con un grande servitorame dovette soggiornare spesso a Buda come si può presumere dal fatto che già nel 1503 egli, per 110 ducati, comprò a Buda, nel quartiere detto Città delle Acque, uno stabile dato che a quell'epoca trovare un alloggio adatto per il personale di servizio e per i cavalli nella fortezza stessa di Buda presentava molte difficoltà.⁸ Ed è pure conosciuto un documento emanato nel 1504 a Buda da Taddeo Lardi ove egli dispone sull'investitura del nuovo parroco di Cassovia,⁹ città che allora apparteneva alla giurisdizione della diocesi di Agria e con cui Taddeo Lardi era in continui rapporti.

Anche se il duca Ippolito non si occupava molto degli interessi magiari pure per predilezione ordinava in Ungheria degli oggetti d'arte, anzi vi comprava prodotti industriali. Taddeo Lardi per incarico del suo signore, trasmetteva continue ordinazioni ai famosi maestri cassoviani, agli scultori in legno e agli artigiani di Cassovia. In tal modo l'arcivescovo estense comprava a Cassovia il lino, e dalla stessa città gli venivano quei suoi cocchi che, secondo la testimonianza degli scrittori italiani, furono presi a modello

dai fabbricanti della penisola. Cassovia allora eccellea nella fabbricazione di cocchi coperti, ben molleggiati, che con diritto suscitavano una grande ammirazione a Ferrara ove il primo cocchio del genere fu mandato in omaggio nel 1486 dal Re Mattia al duca Ercole.¹⁰ Taddeo Lardi fece eseguire dai famosi scultori in legno di Cassovia anche il coro dell'altar maggiore della cattedrale agriense, mentre orefici di Buda, Körmöc, Nagybánya e della Transilvania eseguirono meravigliosi lavori di oreficeria per il duca Ippolito d'Este, lavori che cartamente si trovano anch'oggi nei tesori ecclesiastici e laici dell'Italia, non identificati ancora dagli studiosi d'arte.

Taddeo Lardi si recava spesso a visitare Cassovia, la città più ricca in monumenti e in tesori artistici della sua diocesi, uno dei centri principali dell'arte antica ungherese. È molto probabile che anche a Cassovia come a Buda egli possedesse un alloggio privato per sé e il proprio personale. Fino all'anno 1508 egli conservò la carica di governatore della diocesi di Agria, poi fino al 1512, anno della sua morte, fu canonico custode. Con tutta probabilità egli trascorse a Cassovia gli ultimi anni di sua vita ed ivi, infatti, fu conservato anche la sua pietra sepolcrale. Il ritrovamento del suo monumento funerario ci permette di credere che il canonico custode e più tardi governatore della diocesi agriense con ogni probabilità sia stato sepolto a Cassovia nella maggiore città della diocesi. La pietra di grandi proporzioni (92×192 cm.) in bel marmo rosso,¹¹ adorno di una fine decorazione a nastro e di uno stemma, ritrovato con altri monumenti sepolcrali durante i lavori di restauro del duomo di Cassovia, fu collocato nel 1912 nella torre campanaria di Sant'Urbano, accanto al duomo stesso, in una nicchia chiusa a guisa di loggia. La torre risale all'epoca del gotico e fu restaurata nel secolo XVII. Il monumento funerario porta la seguente iscrizione :

D. M.
 THADEUS LARDVS FE
 RRARIEN. CVSTOS. C
 ANONICUS ET. BIS. GV
 BNATOR. AGRIEN. HAC
 CVSTODITVR. VRNA.
 VALE LECTOR. ET. VT
 REQUIESCAT. DICAS
 A. D. MDXII. XVII IVLII

Vale a dire : «Diis Manibus. Quest'urna custodisce Taddeo Lardi canonico custode e due volte governatore agriense. Addio lettore e dici : riposi (in pace). Nell'anno del Signore 17 luglio 1512».

L'epigrafe occupa la parte superiore della pietra sepolcrale : negli altri due terzi si vede lo stemma di Taddeo Lardi tra eleganti volute di un nastro ; uno scudo semplice, senza alcuna decorazione di elmo, con il campo spaccato da una linea orizzontale, modellato a rilievo su quasi tutta la superficie e occupato da un leone bicaudato e con la lingua fuori. Nei due angoli superiori dello scudo si vede in ciascuno una stella a otto punte, ed una simile stella è collocata anche sopra la spalla del leone. Lo scudo pende da un nastro appesovi per mezzo di un anello : ai due lati si snodano due nastri intrecciati e terminanti in fiocchi abbondanti.

La pietra tombale del Lardi è opera di un artista ungherese di Cassovia, scolaro certamente di qualche eccellente maestro italiano del Rinascimento, attivo allora a Cassovia. Ciò è comprovato anche dallo stemma di un altro arcivescovo di Strigonio Giorgio Szatmári, collocato nel muro dello scalone dell'antico Municipio, attualmente Biblioteca Municipale, di Cassovia.

Lo Szatmári, prelado di grande cultura umanistica, uno dei maggiori mecenati del Rinascimento ungherese discendeva da una famiglia di commercianti di Cassovia. Egli giunse rapidamente al culmine della sua carriera, ma i primi dati a lui riferentisi risalgono solo all'epoca di re Vladislao II, mentre già il re Mattia Corvino gli aveva conferito il titolo nobiliare come attesta la leggenda del suo stemma conservato a Cassovia. Lo Szatmári lavorava dapprima nella Cancelleria di Vladislao II, poi, nel 1495, fu nominato preposto a Székesfehérvár (Alba Reale), nel 1497 vescovo di Várad (Varadino), nel 1505 vescovo di Pécs (Cinqueshire) e infine, nel 1522 il successore di Vladislao II, il re Ludovico II lo designò a capocancelliere e arcivescovo di Strigonio. Lo Szatmári era veramente uno spirito umanistico, amico e protettore delle arti. Nella sede vescovile di Pécs fece edificare un artistico palazzo e nella cattedrale fece costruire quell'altare in marmo pervenuto fino ai giorni nostri, che è una delle migliori opere della scultura rinascimentale ungherese. Egli era inoltre un appassionato bibliofilo, ma della sua ricca biblioteca ci è rimasto un unico breviario, dipinto dal fiorentino Boccardino Vecchio, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Ma il vescovo di Pécs, il futuro arcivescovo di Strigonio, non rinnegò mai la sua città natale : tutt'altro. L'arricchì di



La pietra tombale di Taddeo Lardi
Torre di Sant'Urbano — Cassovia



*La pietra tombale di Elena Rechenberger, il retro
della pietra predetta*
Torre di Sant'Urbano — Cassovia



La parte superiore della pietra tombale di Taddeo Lardi



Lo stemma di Giorgio Szatmári
Biblioteca Municipale — Cassovia

superbi edifici, fece aggiungere, per esempio, una decorosa cappellina laterale alla cappella di San Michele, situata accanto al duomo, la quale, purtroppo, è stata demolita alla fine dell'Ottocento. Cosicchè l'unico segno pervenutoci del suo mecenatismo verso la propria città natale sia il suaccennato stemma. Secondo la tradizione e le fonti antiche questo stemma fu ritrovato durante i lavori di restauro effettuati nel 1783 nella cappella di San Michele. Gli stessi restauri portarono alla luce due monumenti sepolcrali di due membri della famiglia Szatmári di cui, purtroppo, si è perduta ogni traccia. Probabilmente lo stemma in questione adornava una delle pietre tombali.

Scolpito secondo il gusto rinascimentale di Buda, con fine senso decorativo lo stemma dello Szatmári è inquadrato in una fastosa ed artistica cornice. Lo scudo che porta un leon d'oro rampante, due gigli e due rose, pende anch'esso da un nastro ed è decorato ai due lati da volute di nastri terminanti in piccoli fiocchi a frange perlate. Lo stemma è inoltre cinto da una corona formata con cornucopie piene di frutta; sotto si legge la seguente epigrafe:

LILIA. BINA. ROSIS. TOTIDEM.
 CONIVNCTA. GEREBAM. REX.
 DEDIT. AVRATVM. CORVINVS.
 ET. IPSE. LEONEM. MCCCCLXXXII.

Questo stemma datato dal 1492 per la sua fine esecuzione si deve attribuire ad un eccellente maestro italiano del Rinascimento attivo allora a Cassovia. La miglior prova dell'importanza di questo maestro è il fatto che un ventennio più tardi un artefice del luogo — probabilmente suo scolaro — aderisce in piena misura al suo stile. Il maestro della pietra tombale di Taddeo Lardi semplifica però il suo modello, omette la ricca ghirlanda rinascimentale di frutta, ma vi si uniforma nel collocamento dello stemma, nel disegno e nell'impiego dei nastri decorativi.

I posterì non usarono troppa rispettosa pietà verso la tomba di Taddeo Lardi; la fine e toccante epigrafe non parlò troppo al loro cuore. 68 anni più tardi nel 1580, il retro della grande pietra tombale del canonico custode in bel marmo rosso fu usata per il monumento sepolcrale di Elena Rechenberger, sepolta pure nel duomo di Cassovia, moglie del generale Giovanni Barnaba Kolonitz, signore del castello di Schleinitz, alto funzionario di Agria e poi vice capitano generale di Cassovia. Questo secondo monumento

funerario è un discreto lavoro di un maestro cassoviano dell'epoca di transizione tra il Rinascimento e il barocco. Ma si può considerare una vera fortuna che il monumento sepolcrale del grande canonico ed umanista italiano non sia stato menomamente lesionato nella sua seconda elaborazione, anzi che in tal modo abbia potuto conservare la sua perfetta integrità e così anche il ricordo di quei bei tempi antichi quando i rapporti della fiera e ricca città di Cassovia con l'umanesimo ed il Rinascimento italiani erano frequentissimi e fecondatori.



ELENA BERKOVITS

NOTE

¹ Cronaca Estense di FRA PAOLO DE LEGNAGO, p. 148. (manoscritto dell' Archivio di Stato di Modena). — BERZEVICZY ALBERT: *Beatrix királyné* (La regina Beatrice). Budapest, 1908. p. 398. — TIBERIO GEREVICH: *Ippolito d'Este, arcivescovo di Strigonia*. In «Corvina», 1921. vol. I, pp. 48—52.

² BERZEVICZY, op. cit. p. 571.

³ BERZEVICZY, op. cit. p. 576.

⁴ BÁRÓ NYÁRY ALBERT: *A modenai Hyppolit-ködexek* (I codici di Ippolito a Modena). In «Századok», 1870. p. 360.

⁵ NAGY IVÁN — BR. NYÁRY ALBERT: *Magyar diplomáciai emlékek Mátyás korából* (Documenti diplomatici ungheresi dall'epoca di Mattia Corvino). Budapest, 1876—78. Monumenta Hungariae Historica, vol. III. p. 315.

⁶ BERZEVICZY ALBERT—GEREVICH TIBOR—JAKUBOVICH EMIL: *Aragoniai Beatrix magyar királyné életére vonatkozó okiratok* (Documenti relativi alla vita di Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria). Budapest, 1914. p. 209. N° CXLIX.

⁷ Ibidem, p. 251, N° CLXXII.

⁸ NYÁRY, op. cit. in «Századok», 1874. p. 9.

⁹ WICK BÉLA: *Kassa régi strelékei* (Antichi monumenti sepolcrali di Kassa). Kassa, 1933. p. 71.

¹⁰ NYÁRY, in «Századok», 1870. p. 677.

¹¹ Il disegno del monumento funerario è pubblicata in CSERGHEŐ, GÉZA—CSOMA, JOSEPH: *Alte Grabdenkmäler aus Ungarn* (Antichi monumenti sepolcrali in Ungheria). Budapest, 1890. p. 60. — È partitamente descritto da WICK, op. cit. pp. 70—72.

Ringraziamo anche in queste pagine il canonico Mons. dott. Béla Wick, già rettore del seminario di Kassa, illustre studioso dei monumenti d'arte di quella città, per aver messo a nostra disposizione la fotografia del monumento in oggetto.

